

DIPARTIMENTO SCUOLA PD MILANO METROPOLITANA

LO SCENARIO E LE DOMANDE E PROPOSTE DEL PD

Novembre 2021

Dopo due anni di pandemia e nel cuore di una situazione di difficile sopportazione da parte di tutti gli operatori scolastici, occorre ritrovare e condividere con l'opinione pubblica una visione d'insieme del sistema formativo che ci consenta di riprendere il filo interrotto dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, delle nostre identità, a partire dalle domande e dai tentativi di risposta che il Dipartimento del nostro partito e l'Associazione scolastica avevano da anni formulato, rilanciando tematiche fondamentali messe in luce proprio dalla crisi che stiamo attraversando.

Sono temi in gran parte ben presenti nel Piano governativo emesso nel mese di maggio, ma che abbisognano oggi di un aggiornamento, anche per il necessario confronto con la legge di bilancio.

I problemi della scuola - Già **prima** della crisi le indagini nazionali e internazionali segnalavano la presenza, nel sistema educativo italiano, di interi territori caratterizzati da alti tassi di dispersione scolastica, bassi livelli di abilità e competenze soprattutto in campo matematico-tecnico-scientifico.

Il perdurare della pandemia ha fatto esplodere tutte le contraddizioni ed ha evidenziato le **disuguaglianze** e i **divari** infrastrutturali, sociali e di genere esistenti nel Paese.

La soluzione non sta nel ritorno alla scuola del passato, come anche di recente è affiorato nel dibattito pubblico e dalla quale in gran parte derivano i problemi del presente, ma nell'affrontare subito il tema delle povertà educative e della dispersione scolastica, della crisi della scuola dell'obbligo e dell'orientamento, del divario **tra richieste del mondo del lavoro e offerta formativa**, che contribuisce ad alimentare il fenomeno della disoccupazione giovanile e crea un problema di competitività alle nostre imprese. **L'analfabetismo funzionale, d'altra parte**, priva una parte consistente della popolazione degli strumenti di base per la comprensione di fenomeni sociali e limita la partecipazione ai processi decisionali.

Conseguenze del Covid-19 - A queste problematiche naturalmente si è aggiunta quella rappresentata dalle specifiche misure contro la pandemia, che hanno messo in luce la questione della medicina territoriale e dalle figure necessarie per la tracciabilità dei contagi. In tutte le regioni, anche quelle tradizionalmente considerate più avanzate, è esploso il tema dell'assenza di una rete permanente di contatti tra le scuole, gli Enti Locali e

le ATS, sia per quanto riguarda la prevenzione, sia per quanto riguarda la comunicazione con gli studenti e con le famiglie.

In vista dell'incontro con la responsabile nazionale Ghizzoni, proviamo ad accennare alcuni temi cruciali che abbiamo rilevato in questi ultimi mesi e che aspettano soluzioni nel breve come nel medio periodo, con l'avvertenza che il problema di fondo è oggi quello di far effettivamente funzionare i provvedimenti che si mettono in atto.

1. La mancanza di spazi e la necessità di un Piano straordinario di edilizia scolastica

E' noto che le scuole italiane sono in gran parte vecchie e insicure, progettate per una didattica trasmissiva e frontale. L'emergenza sanitaria sta ulteriormente evidenziando il fatto che le scuole non dispongono di ambienti di lavoro idonei, non è più rinviabile un piano nazionale di **recupero / ammodernamento degli edifici scolastici**, non solo dal punto di vista della sicurezza, ma anche sul piano della funzionalità pedagogica e didattica.

Si tratta di progettare e costruire ambienti di apprendimento idonei ad ospitare una didattica attiva e modulare e quindi dotati di **spazi aperti e flessibili, come laboratori, biblioteche, palestre, spazi di incontro, spazi digitali.**

Questo piano non deve essere gestito dai soli Enti locali, ma deve prevedere il coinvolgimento delle scuole in termini di suggerimenti e proposte. In questo ultimo periodo sono state assegnate risorse economiche significative agli enti proprietari, ma il mero finanziamento non garantisce la migliore realizzazione dei lavori, per la realizzazione dei quali è necessario il coinvolgimento serio delle scuole e delle loro reti, che sono spesso isolate e prive di rappresentanza. (cfr punto 8)

2. La necessità di un Piano nazionale contro la dispersione scolastica e le povertà educative

Il documento governativo affermava che per fronteggiare la situazione occorre investire al Sud e nelle Isole sui **servizi educativi** e sulla generalizzazione della **scuola dell'infanzia** assicurando, a partire dai territori più deprivati, personale, e **strutture**. Occorre mettere subito in atto i provvedimenti previsti dal Decreto Lgs. n. 65/2017 e ribaditi dalla missione 4 del PNRR, utilizzando le risorse disponibili per **l'estensione della rete 0-6 anni** raggiungendo per la fascia 0-3 l'obiettivo europeo del 33% di accessibilità, intervenendo a sostegno soprattutto delle famiglie più fragili

~~Per contrastare questi fenomeni~~ Bisognerà investire anche sul **tempo pieno** nella scuola primaria: significativo e di urgente attuazione, in questo senso, il reclutamento di nuovi

insegnanti di educazione fisica, anche se non esiste ancora (e va realizzato al più presto) un piano per la formazione. Contemporaneamente, occorre subito potenziare il **tempo prolungato** nella scuola secondaria di I grado, che da decenni costituisce l'anello più fragile del percorso formativo, come ribadito dall'ultima ricerca della Fondazione Agnelli- Il PNRR pone soprattutto obiettivi quantitativi. Ma c'è anche un problema di **qualità dell'offerta**, soprattutto nelle zone in cui, non a caso, c'è anche una carenza di domanda. E' evidente che non bastano più spazi e più tempo se non cambia la qualità della didattica, la sua capacità di coinvolgimento, il suo carattere non trasmissivo.

Tre quesiti:

- a. Ad oggi solo il Ministero possiede i dati relativi alla dispersione articolati per singola istituzione, sicché né gli Enti Locali né gli UST né gli USR possono progettare interventi territoriali efficaci. E' pensabile metterli a disposizione dei territori?
- b. Che diffusione verrà data ai risultati della consultazione sulle linee guida pedagogiche per il sistema integrato 0-6 anni¹? Si prevede un massiccio piano di formazione del personale del settore), da finanziare con il PNRR M4C1 Investimento 1.1?
- c. Si prevede la diffusione di iniziative come quella appena partita riguardante il piano di sviluppo della sperimentazione del metodo Montessori nella scuola di secondo ciclo, come sta avvenendo con ottimi risultati a Milano?

3. Problema del reclutamento, dell'organico e della formazione

Anche se le misure di emergenza adottate dal governo hanno in parte diminuito i danni manifestatisi lo scorso anno, è tuttora evidente la mancanza di insegnanti (soprattutto di materie tecnico-scientifiche), di operatori scolastici e la loro instabilità. A Milano in modo particolare (ma in tutto il Nord) sono centinaia i posti scoperti e manca completamente la continuità didattica, con particolare riferimento a quello di sostegno. E' necessario stabilizzare nell'immediato la situazione, ma vanno a breve affrontati alcuni grandi problemi tra loro collegati.

La prima questione è evidentemente quella, nel rispetto del principio costituzionale del reclutamento attraverso **pubblici concorsi**, di individuare procedure che consentano una selezione diversa rispetto a quella attuale e assicurino la presenza di tutti i docenti fin dal primo giorno dell'anno scolastico. A tal fine risulta propedeutico garantire la **regolare**

¹ <https://www.miur.gov.it/-/scuola-il-31-marzo-il-lancio-della-campagna-di-consultazione-pubblica-sulle-linee-pedagogiche-per-il-sistema-integrato-0-6-anni-presente-ai-lavori-il->

emanazione dei bandi nonché **tempi definiti, rapidi e certi di svolgimento delle procedure concorsuali**.

Il reclutamento di docenti preparati è atto essenziale e in tale processo assume centralità sia la valutazione rigorosa del **periodo di prova**, che non può costituire un atto esclusivamente formale, sia l'accertamento della **qualità dei valutatori**.

Anche per il **personale amministrativo e tecnico** occorre ripensare alle competenze necessarie in ingresso, rendendo prioritarie le competenze informatiche, in aggiunta alle conoscenze relative alle procedure amministrative, essenziali per la gestione degli uffici.

Alcuni di questi provvedimenti sono ovviamente a lungo termine, ma per altri si può e si deve **intervenire subito**:

- la possibilità di applicazione reale della **flessibilità nell'orario di servizio**;
- una diversa e più rapida e funzionale modalità di assunzione del personale a tempo determinato, attraverso **la semplificazione delle procedure** di individuazione del personale supplente e la tempestività nello svolgimento delle operazioni ad inizio d'anno, di competenza degli enti territoriali;
- la possibilità di dare priorità ai docenti che garantiscano una **continuità del rapporto educativo** e didattico, soprattutto nelle situazioni di maggior criticità e fragilità.
- Il prolungamento dell'organico Covid attribuito per la pandemia sia al personale docente, sia al personale ATA, modificando in tal senso quanto deliberato in sede di legge di bilancio

Per consentire l'avvio regolare di queste procedure è assolutamente necessario **abbreviare i tempi di formulazione e di approvazione dell'organico**, nonché la stabilizzazione di un organico di istituto utilizzabile sulla base delle priorità indicate nel POFT.

L'individuazione del personale da assumere con **contratto a tempo determinato** soggiace a procedure complicate, spesso non chiare e in conflitto tra loro, che generano conflittualità e non assicurano una tempestività nella sostituzione del personale assente.

Va ripresa infine la tematica del dimensionamento: ci sono ancora troppe scuola sotto-dimensionate e troppe sovra-dimensionate: è importante ritornare al limite dei 500-900/1.200 studenti, facendolo rispettare

4. La formazione iniziale e in servizio

Il sistema di formazione iniziale dei docenti dovrebbe poter contare su un più forte coinvolgimento delle strutture universitarie e un più efficace collegamento con le istituzioni scolastiche.

Va immediatamente ripresa la definizione di un percorso di formazione universitaria specifica, che preveda forme di tirocinio e di collaborazione con le scuole, per l'acquisizione di un titolo abilitante all'insegnamento. Su questo tema, purtroppo, la legge di bilancio non si esprime, mentre sarebbe necessario un intervento immediato in questa direzione

L'obiettivo del conseguimento di **competenze didattiche e metodologiche** deve avere la stessa centralità delle **competenze disciplinari**. Inoltre, deve essere curato il possesso di **competenze informatiche, linguistiche, organizzativo-relazionali, di orientamento e di ricerca, documentazione e valutazione, pratica della didattica digitale**; la scuola è chiamata a svolgere un compito di difficile mediazione tra la tecnologia e le giovani generazioni, se vogliamo puntare davvero sull'innalzamento del livello e della qualità del capitale umano.

Per quanto riguarda la formazione in servizio, ricordiamo che il principio della obbligatorietà stabilito dal **comma 124, art.1 della legge 107, che** esige il superamento dell'equivoca formulazione contrattuale del diritto-dovere, non è assolutamente decollato e la definizione di un **Piano nazionale di formazione** triennale non ha sortito in molti ambiti territoriali risultati positivi né sostanziali ricadute didattiche e organizzative. Un grande piano di formazione del personale **docente richiede anche un controllo sulla reale penetrazione di questa formazione nel tessuto professionale della scuola italiana**, per cui devono essere previsti dei **moduli formativi** validati solo attraverso azioni di controllo e di feedback sugli apprendimenti realmente acquisiti

Le **Reti di Ambito**, previste dai commi 70, 71, 72 e 74 art. 1 della Legge 107/2015, sono sorte troppo spesso sulla base di un'adesione puramente formale, senza alcuna verifica e non è stato assolutamente attuato il trasferimento di funzioni amministrative, organizzative e contabili alle scuole capofila.

Va rilevato infine che lo sviluppo tecnologico ha comportato immediate ripercussioni sulle modalità di svolgimento delle attività amministrative sempre più complesse e decisive per il buon funzionamento dell'istituzione scolastica, per cui **anche per il personale ATA** si pone l'esigenza di una **formazione permanente e di qualità**. Riguardo agli adempimenti amministrativi (soprattutto in periodo pandemico) invece di uno snellimento si è verificata una moltiplicazione degli adempimenti, molti dei quali avrebbero potuto essere posti a carico di appositi Centri territoriali di servizi.

Su queste tematiche le linee programmatiche non sembrano chiare.

5. Ripensare il curricolo e il rapporto tra scuola e lavoro

La riformulazione del curricolo e della valutazione degli apprendimenti, in un continuo interscambio degli ambienti di apprendimento con il territorio, va attuata garantendo :

- la **centralità dell'alunno** e la responsabilità nella costruzione del proprio apprendimento;
- una **didattica centrata sull'esperienza**, contestualizzata nella realtà, fatta di compiti significativi;
- un **approccio all'apprendimento prevalentemente induttivo**;
- la **capacità di fare i conti con gli strumenti digitali di informazione**

(vedi contributo specifico sul tema dei curricoli)

Aver previsto nella scheda di valutazione delle scuole primarie (D. Lgs.172/2020) la scrittura degli obiettivi di apprendimento/traguardi di competenza ha proprio lo scopo di rendere evidente il rapporto tra progettazione e valutazione. E' necessario supportare la formazione in questa direzione e proseguire nella **secondaria di primo e secondo grado**.

Da questo punto di vista, appare anche indispensabile una revisione degli esami di stato del secondo ciclo, da concepirsi non più come valutazione decimale ma come accompagnamento alla descrizione delle competenze acquisite e previste nel curricolo.

Collegata a questa è evidentemente quella relativa all'orientamento, che va concepito come una strutturale caratteristica del curricolo e non come semplice informazione in vista di una scelta di indirizzo scolastico o di facoltà.

Si tratta di questioni che attendono significativi cambiamenti strutturali, da non rimandare.

Ci sono iniziative in questo senso?

E' quello che è stato tentato con l'introduzione dei **Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento**, la cui tematica è stata particolarmente messa in crisi con il lockdown e che va supportata attraverso la costituzione di Reti e il lavoro degli Uffici Scolastici Territoriali, che solo in alcune regioni si sono attivati, finalizzate a stimolare l'adozione di progetti specifici sia di apprendistato sia di project work, avendo sempre presente che le competenze trasversali esigono il superamento della lezione unicamente trasmissiva.

Da questo punto di vista, quali sono le iniziative che il governo intende riprendere per rilanciare le indagini dell'INVALSI e per costruire un piano di formazione per rendere evidente la metodologia utilizzata nelle prove?

6. I problemi dell'Istruzione Tecnica e Professionali e il lancio degli ITS

L'identità dell'Istruzione professionale, tratteggiata nella riforma del 2017 che al termine di quest'anno scolastico dovrebbe andare interamente a regime, appare decisamente insufficiente, come dimostrano i dati delle iscrizioni e propone una serie di questioni cui occorre dare una risposta concreta. Si pongono alcuni problemi:

- Che differenza c'è tra i percorsi quinquennali statali e l'istruzione tecnica, soprattutto per i percorsi che appaiono sostanzialmente simili nei contenuti e negli sbocchi?
- Che rapporto c'è tra i percorsi quinquennali statali quelli regionali di istruzione e formazione professionale?
- Come si può intervenire nelle Regioni che continuano a non avere un vero e proprio settore di IFP?

Occorre un vero e proprio cambio di paradigma nell'ordine di scuola che presenta maggiori criticità nel settore secondario superiore.

Non è strano che, con questi problemi aperti, il piano nazionale di formazione per i docenti dell'Istruzione Professionale, previsto dalle stesse norme di riforma e quanto mai necessario, non abbia trovato finora concreta attuazione, affidandone la realizzazione a scuole-capofila, individuate a livello nazionale per profilo, anche a livello del biennio

Le azioni informative verso l'utenza per diffondere la conoscenza e la scelta dei percorsi di Istruzione Professionale si sono rivelate poco convincenti e quasi del tutto ignorate dalla potenziale utenza. La responsabilità sarebbe da ricercare anche *nelle azioni di orientamento in uscita dalla scuola secondaria*.

Esiste ancora il problema del mancato collegamento fra le definizioni degli indirizzi e i relativi titoli di studio, non ancora recepiti dalle Camere di Commercio e dalle Confederazioni di Industria ed Artigianato che, invece, dovrebbero essere parte attiva nella loro definizione e nella relativa finalizzazione alle crescenti necessità del mercato del lavoro, della tecnologia e dell'innovazione.

Solo in questo modo si potrà tentare di arginare la deriva che porta gli studenti a considerare l'I.P. una proposta formativa poco appetibile.

Le nuove frontiere dell'industria 4.0 e dell'artigianato specializzato e tecnologico impongono, peraltro i nuovi percorsi di istruzione terziaria, **ITS**, che stanno già determineranno nuovi rapporti tra aziende e corsi scolastici, a partire da una collaborazione continuativa mediante raccordi funzionali e strategici con il mondo accademico e con le realtà produttive.

In questo quadro vanno definitivamente chiariti i **rapporti istituzionali** e le rispettive finalità dell'**Istruzione professionale** e della **formazione professionale** di competenza delle Regioni. Quali sono le misure che il governo intende prendere in questa direzione? E' possibile avere un quadro generale e analitico (regione per regione) dell'applicazione dell'ultima riforma degli IP e dei relativi accordi con l'IeFP?

7. Realizzare l' **L'AUTONOMIA SCOLASTICA**

Con l'avvento dell'autonomia e lo smantellamento di fatto degli uffici scolastici periferici, gran parte delle funzioni svolte dagli stessi continuano a riversarsi, in modo improvviso e confuso, sulle segreterie scolastiche, a cui se ne aggiungono di nuove legate alla gestione della pandemia, senza adeguamenti permanenti degli organici (le dotazioni COVID sono infatti temporanee) e in totale assenza di valide iniziative di riqualificazione del personale.

Continua a porsi con urgenza un **problema di "governance di sistema"** in cui

- l'**Amministrazione centrale** scolastica deve svolgere esclusivamente funzioni di **indirizzo, coordinamento e verifica**, in stretto raccordo con gli Uffici Regionali, cui vanno affidate funzioni di coordinamento
- alle **Istituzioni scolastiche** deve essere garantita la responsabilità reale della **gestione delle risorse** necessarie (personale, finanziarie, ecc.) funzionali alla realizzazione dell'offerta formativa.

Sulla base di questa chiara attribuzione di competenze, sancita costituzionalmente, lo Stato deve affrontare in modo organico alcuni temi fondamentali:

- la definizione e valutazione del raggiungimento **dei Livelli Essenziali di Prestazioni** da parte dello Stato, per garantire equità delle condizioni di base su tutto il territorio nazionale;
- una distribuzione equa e funzionale dell'**organico dell'autonomia** per differenziare l'offerta didattica e superare realmente la lezione frontale come modalità prevalente di insegnamento;

- la definizione di modelli generali di valutazione/certificazione, di cui le scuole sono in attesa da anni;
- la dotazione di un servizio di **supporto psicopedagogico** non solo per far fronte ai casi di disagio e di bullismo, ma anche per coordinarsi con la quotidianità delle scuole al fine di promuovere il benessere inteso come diritto imprescindibile di tutta la comunità di apprendimento.

Perché le funzioni nazionali possano raccordarsi con i bisogni dei diversi territori, appare molto utile la proposta del Consigliere Regionale Pd Pizzul che qui si riporta:

“Si propone l’istituzione di Consigli provinciali delle autonomie scolastiche, eletti dai Consiglieri di Istituto delle scuole autonome e composti da una rappresentanza dei Dirigenti scolastici e dei Presidenti dei Consigli di Istituto proporzionale alle scuole autonome della provincia, dai rappresentati delle scuole paritarie (di cui almeno uno delle scuole dell’infanzia) da un rappresentante dei Cfp se operanti nel territorio provinciale, dal Presidente della Consulta Provinciale degli studenti.

Il Dirigente preposto all’Ufficio scolastico territoriale dovrebbe partecipare di diritto con funzioni di segretario e assicurare il funzionamento dell’organismo.

Ogni Consiglio provinciale elegge un Presidente e un Vice che fanno parte del Consiglio regionale delle autonomie scolastiche nel quale siede anche il Direttore USR o suo delegato sempre con funzioni di segreteria e di garanzia di funzionamento.

I 18 presidenti dei Consigli regionali delle autonomie scolastiche fanno parte del Cspi . Al Consiglio delle autonomie scolastiche, per il corrispondente territorio di competenza (provinciale o regionale) sono attribuite le seguenti competenze:

- 1 - fornire pareri obbligatori ma non vincolanti sui principali atti organizzativi riguardanti la scuola nel territorio di competenza (dimensionamento, trasporto studenti, edilizia scolastica, diritto allo studio, prevenzione sanitaria ecc.)*
- 2 - coordinare le azioni territoriali di formazione del personale della scuola, orientamento studentesco, contrasto alla dispersione e ogni altra iniziativa rivolta all'intero sistema scolastico territoriale*
- 3 - rappresentare il sistema scolastico del territorio di competenza nelle interlocuzioni istituzionali*
- 4 - promuovere il sistema scolastico territoriale attraverso la partecipazione a progetti e bandi nazionali e internazionali*

8. Revisione del profilo professionale docente

In questo quadro, PNRR e Linee programmatiche pongono in maniera forse un po' semplicistica il tema dello "sviluppo professionale e di carriera". Noi lo sosteniamo da anni ma come lo si realizzerà concretamente, con tutte le implicazioni giuridiche e contrattuali che trascina? Il governo (che è anche nostro) intende finalmente aprire la sessione contrattuale specifica sulla valorizzazione/carriera che viene promessa dagli anni '80 in calce a tutti i contratti nazionale firmato? E con quali proposte?

Si ha intenzione di proporre una riscrittura del profilo professionale del docente, che a partire dalla revisione della rigidità dell'orario di servizio fondato sulla cattedra e sulla distinzione rigida tra orario di lezione ed altri momenti fondamentali (la formazione, il lavoro di gruppo, il rapporto con gli studenti e le famiglie) riconosca il lavoro svolto dal cosiddetto "middle management" fondato sia sulla dimensione organizzativa (struttura dell'orario e dei laboratori, referente ai rapporti con la famiglia e il territorio, referente di rapporti con il mondo del lavoro, referente dei rapporti con le AST...) sia sulla dimensione didattica (coordinamento di consigli di classe e dei dipartimenti..) ?

E su quali basi esso verrebbe creato? Sia chiaro che non si stanno proponendo "carriere" diverse, ma il riconoscimento economico delle diverse funzioni e la definizione delle sedi della loro individuazione, che appaiono di pertinenza della dirigenza nel primo caso e degli organi collegiali nel secondo caso.

Quello che appare comunque decisivo è la valorizzazione della funzione di ogni docente: della sua capacità di suscitare l'interesse degli studenti, di interloquire con le famiglie, di collaborare con i colleghi, di organizzare una didattica non trasmissiva, ma capace di misurarsi tempestivamente con gli esiti di apprendimento,

Su questa base è necessaria una valutazione sistematica formulata da personale non solo interno alla scuola.

9. Il profilo dirigenziale

Il dirigente scolastico ha la duplice veste di organo dello Stato e di organo dell'istituzione scolastica e la norma istitutiva della dirigenza scolastica e dell'autonomia non solo non ha sottratto al dirigente scolastico le competenze di leadership formativa e didattica, ne ha semmai aggiunte altre (funzioni di ordine amministrativo connesse all'autonomia, relazioni sindacali, ecc.)

A questo riguardo, devono essere riconsiderati il ruolo e la responsabilità del dirigente scolastico sulla sicurezza, a partire dall'anomala definizione di datore di lavoro per una figura professionale che non dispone direttamente degli strumenti e delle condizioni essenziali per i necessari interventi. La proposta dell'associazionismo professionale

richiede quindi che i dirigenti scolastici siano sollevati da qualsiasi responsabilità qualora dimostrino di aver assolto con tempestività all'obbligo di richiesta all'ente proprietario degli interventi strutturali, di manutenzione e di messa in sicurezza degli edifici.

Quanto al reclutamento l'Amministrazione ha inspiegabilmente proceduto con l'assunzione di un numero di dirigenti scolastici di gran lunga inferiore alla disponibilità dei posti vacanti, non riducendo a livelli fisiologici il numero di sedi temporaneamente vacanti e assegnate in reggenza, mentre sono assolutamente necessarie la regolarità nel bandire i concorsi, la stabilità della procedura e la rigorosa selezione dei componenti della Commissioni.

Rispetto infine alla valutazione del dirigente scolastico, le linee programmatiche del Ministro Bianchi parlano di "sistema di formazione di qualità in linea con gli standard europei, il cui coordinamento sarà affidato ad un organismo qualificato (Scuola di Alta Formazione)" che dovrà contemperare la formazione alla leadership educativa con quella organizzativa e gestionale.

A questa linea deve essere coerente un piano nazionale per la valutazione dei dirigenti.

10. Alcune domande di metodo

Al di là delle prospettive di realizzazione dei nostri principi di fondo (cioè riforma degli OOCC, riforma dei cicli, riscrittura del T.U) in una legislatura che finisce al massimo nel 2023) restano tre domande fondamentali:

- a) tra le "soluzioni più efficaci e funzionali" per intervenire sul numero di alunni per classe (che non l'unico né il più importante dei problemi) viene indicata la "**personalizzazione dei percorsi**". Cosa si intende fare CONCRETAMENTE?
- b) Cosa si intende per "rafforzamento dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado"? Ci sono molti modi per farlo e sarebbe bene mettere a confronto prospettive tra loro molto diverse
- c) Il Ministero e USR come cabina di regia e cinghia di trasmissione: cosa vuol dire concretamente? C'è una linea nuova che si intende perseguire?